



## Come prega il francescano secolare

di LILIANA DIONIGI

**Pregare con Francesco vuol dire vivere come Francesco, lasciandosi continuamente plasmare dall'Unico capace di creare in noi un cuore nuovo**

In un mondo come quello in cui ci troviamo a vivere, ad agire, a incontrare gli altri, un mondo in cui tutti appaiono preoccupati solo di ciò che vogliono ottenere e di come poter avere successo nella vita, può sembrare quasi assurdo parlare di preghiera e ancor più sentire il bisogno di pregare. Eppure, la vita dell'uomo è una domanda senza fine, che aspetta, anche senza saperlo, una certa risposta.

Ma l'assillo di quest'attesa si tramuta spesso in un agire irrequieto, fine a se stesso, che non sa diventare perseveranza, quella perseveranza che è fiducia e abbandono totale, e che è possibile solo se nutriamo in noi un grande desiderio di ricevere lo Spirito Santo, il solo che, a poco a poco, possa rivelarci le ricchezze della divina Sapienza.

Questo accade attraverso quella conversione continua che i francescani chiamano penitenza; non sussistono più i limiti né di spazio né di tempo al nostro agire, ma cresce un illuminato

desiderio di operare là dove si possono incontrare dei fratelli e il poterlo fare per sempre.

Questo è preghiera, perché è collaborazione all'opera onnipotente del Cristo che ha voluto salvare il mondo con l'aiuto dell'uomo, per continuare a fargli dono della sua amicizia per sempre. Questo, con attiva perseveranza, comprese Francesco nelle parole del Crocifisso che lo esortava a «restaurare la sua chiesa», e a questo dedicò la sua vita, diventando preghiera vivente e amore che si dona sempre e a tutti, come il Cristo.

Allora, «pregare con Francesco» vuol dire vivere come Francesco e lasciarsi continuamente plasmare dall'Unico capace di creare in noi un cuore nuovo. Questo Francesco insegnava ai suoi frati, alle sorelle Clarisse, e insegna ancora oggi a coloro che intendono seguirne l'esempio. È un perdere la propria vita totalmente gratuito che sembra spersonalizzarci, mentre invece ci attira nella persona vivente del Cristo, per permetterci di saper amare con un cuore umile e fraterno, in fiduciosa tensione verso la pienezza di vita che ci è stata promessa.

Io penso che non sia possibile non provare un certo disagio, una specie di paura, quando cominciamo ad addentrarci nel cammino della preghiera, proprio perché, attraverso questa, incontriamo sempre più Colui che ci rivela a noi stessi.

Ma se pensiamo e crediamo che Gesù ci ha scelti e ci sentiamo dei mandati, forse possiamo trovare il coraggio di restare spesso con Lui e anche di tutto osare per Lui.

Non c'è preghiera, quindi, per chi voglia seguire la spiritualità e il carisma di Francesco, che non sia un modellare continuamente la propria vita sulle parole del Vangelo e che non voglia essere sempre e comunque un «sì» ripetuto e sincero alla volontà del Padre, cioè occorre voler amare per poter pregare, occorre mettere in atto un impegno preciso che non deriva da astratte speculazioni dell'intelletto, ma dal desiderio vitale di seguire il Vangelo per attuarne la verità.

Solo attraverso il Vangelo, infatti, il francescano attinge a quelle realtà invisibili che conducono il cuore alla contemplazione e alla preghiera, pur restando in quel mondo visibile e materiale nel quale così spesso sembra che Dio rimanga tremendamente silenzioso nella vita di ciascuno. È solo nel Verbo incarnato che cielo e terra si incontrano e l'uomo può accettare di scoprire senza sgomento tutta la sua piccolezza, perché può abbandonarsi a quell'amore che «sopra ogni conoscenza» (Ef. 3, 18-19) e per il quale Francesco poteva affermare con gioia: «È tanto il bene che mi aspetto, che ogni pena mi è diletto».

Ecco, quindi, un'altra indicazione di preghiera per il francescano, che non conosce altro bene che Cristo: Dio può essere paurosamente lontano da noi, a volte: ma Cristo, che è uomo per sempre, ci invita a dialogare con lui, a supplicarlo e soprattutto a ringraziarlo nella lode per averci permesso di accedere al Padre col farsi nostro fratello. Dio ci ha amato per primo e in Gesù ci ha scelto e ci sceglie continuamente come amici; se non abbiamo scoperto questo privilegio, se non consideriamo come il bene più prezioso questa amicizia donata senza riserve, come fu per Francesco, noi non potremo mai avanzare nell'amore, né nella carità, né nella vita di preghiera, che ne è la diretta conseguenza.

Solo scoprendo di essere amati, infatti, si può rispondere all'amore, e allora la preghiera diventa il respiro dell'anima, senza il quale ogni moto del cuore si spegne. Per questo il francescano non può non amare, e solo amando prega, perché sa che «come la preghiera, l'amore è essere svegli, pronti all'offerta e aperti all'accoglienza» (cfr. Garaudy, «Parola d'uomo»).